

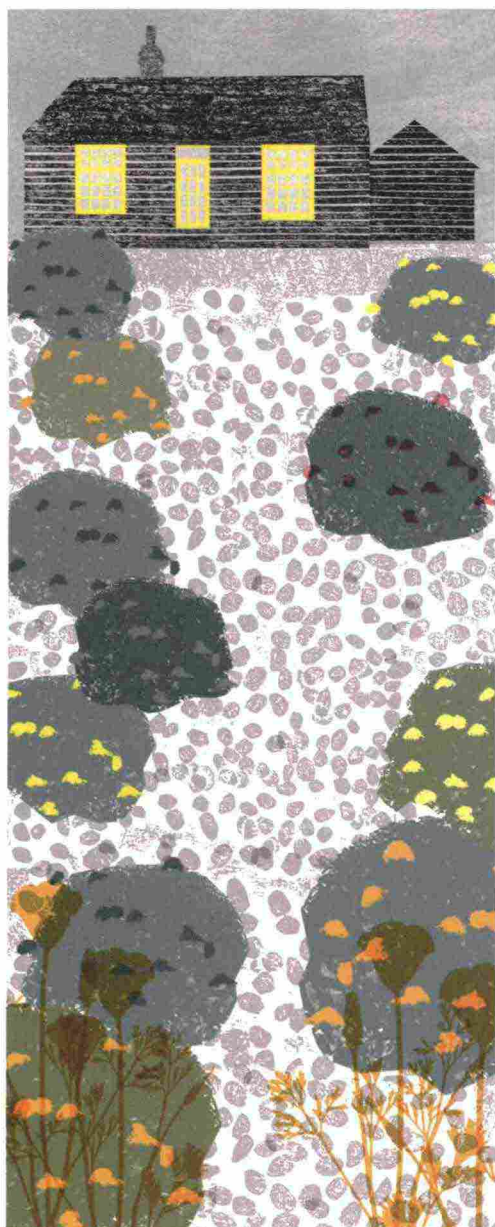
Conversazioni sull'erba

DI MARCO MARTELLA | ILLUSTRAZIONE DI MARIANNA MERISI



MARCO MARTELLA
Scrittore e giardiniere,
autore di pubblicazioni
sulla storia dei giardini,
vive in Francia dove
dirige la rivista *Jardins*.

La lezione di Derek Jarman: osare!



Siamo stati in molti a mobilitarci per la campagna di finanziamento destinata ad acquistare e salvare Prospect Cottage, la casa del regista Derek Jarman nel Kent. Il luogo è mitico. Jarman comprò il cottage, una casa di pescatori in legno, dipinta di nero, nell'86, quando sapeva di essere malato e di avere pochi anni da vivere. Nel quadrato di terra arida intorno alla dimora, esposto ai venti e aperto su una landa deserta, Jarman piantò uno dei giardini più straordinari del nostro tempo. Dopo la sua morte, nel '94, la casa passò al suo compagno, di recente scomparso anche lui.

Ho scritto spesso di questo giardino nato per sfidare la morte, o per dar senso alla morte, che ultimamente è diventato un luogo di pellegrinaggio "giardinista". Ricordo il giorno in cui lo visitai con alcuni amici, più di vent'anni fa. Il giardino ci apparve lungo la strada che traversa la landa, sotto il cielo grigio, con sullo sfondo la mastodontica centrale nucleare di Dungeness. Una volta scesi dalla macchina, ci siamo limitati a girargli intorno per non disturbare chi abitava nel cottage, con la sensazione che tutto ci fosse familiare. Un tuffo al cuore: ecco i nasturzi, la *Crambe cordifolia*, i papaveri, le sculture fatte con pezzi di ferro arrugginito e legno provenienti dalla spiaggia poco lontana... Esattamente come descritto nel libro *Il giardino di Derek Jarman*, recentemente riedito in Italia ([Nottetempo](#)) e che da anni non sta mai lontano dal mio comodino.

Ci penso ora perché sto preparando una lezione sull'arte dei giardini contemporanei per il prossimo autunno e la tentazione di presentare *Prospect Cottage* come caso di studio è forte. Sarebbe forse oltraggioso rispetto ai giardini firmati dai grandi paesaggisti di oggi, ma se seguì il cuore e non la ragione non posso che consigliare ai futuri paesaggisti di ispirarsi piuttosto al giardino di Jarman. Perché è assolutamente singolare, come tutti i giardini che danno vera gioia. Perché fatto da un uomo che, in quanto artista, era capace di andare fino in fondo alla sua visione, senza curarsi delle mode. E che osava. Forse qualcuno gli aveva consigliato di circondare il giardino di mura o siepi per nascondere la centrale nucleare e la landa brulla; di evitare quei vistosi pelargonii scarlatti che amava; di usare piante locali, non lavande e santoline mediterranee... Ma Jarman seguiva solo la sua passione e la sua perizia di *keen gardener*.

Il suo giardino che ha sfidato la morte e i venti è ancora là. Ancora bello con tutti i suoi colori accesi. Questa è la buona nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA